



Cent'anni e non sentirli

Pubblicità regresso: l'arte ha i baffi, è roba da uomini

HELENA JANECZEK

Madonne, dee, allegorie di vizi e virtù: questo, per secoli, le donne nell'arte. Alcune potevano ricevere l'onore d'un ritratto. Come questa *Velata* di Raffaello alla quale è stata fatta crescere la barba. Come la *Gioconda* cui nel '19 Duchamp applicò un paio di baffi e un pizzetto molto più discreti e eleganti. Ciò che era stato avanguardia, gioco liberatorio, ora diventa «pubblicità regresso». L'artista dadaista alludeva al mito dell'androgino, pur dando alla sua opera un titolo provocatorio: *LHOOC: elle ha chaud au cul*, le brucia il culo. Qui invece non brucia più niente. Nessuna energia nascosta dentro le opere dei maestri dev'essere sprigionata sul presente. Resta la grettezza di un barba totale a ricordarci che l'arte la fanno quelli a cui cresce. Le donne, ieri come oggi, facciano le modelle o cose analoghe. ♦

sibilità. La società afghana è divisa in due. Una parte vuole diritti, libertà, progresso, leader onesti, un Afghanistan con un futuro. L'altra è dominata dal fanatismo estremista, integralista. Non sono talebani, no: ma leader autorevoli e tradizionalisti. Spero che il progresso prevalga, ed è possibile che l'Afghanistan abbia una donna presidente. Un azzardo, in un paese dominato dal maschilismo. So che dovrò affrontare molte sfide, soprattutto quella dei gruppi criminali e corrotti che sono al potere da 30 anni. Sono convinta però che la mia gente vuole un leader con una visione».

La famiglia è importante, e la sostiene. La ispira il ricordo del padre, che ottenne dal ministro del re Zhair una strada, nonostante l'opera fosse complessa e costosa. E lo fece portando a cavallo il ministro sul passo, facendolo scendere con una scusa e portandosi via il cavallo. Il ministro restò, solo e furibondo, tutta la notte senza riuscire a trovare la via del ritorno. Quando mio padre tornò a riprenderlo era ancora furibondo ma aveva capito: la strada era indispensabile, la strada si fece. ♦

Intervista a Valeria Fedeli

«Troppi ostacoli Serve un piano per l'occupazione femminile»

La sindacalista: «Su questo c'è arretramento culturale. Asili nido e sostegno alla maternità sono infrastrutture per la crescita dell'intero Paese, non semplici optional»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Quello di domani «sarà l'8 marzo più difficile degli ultimi anni per le donne italiane, che in questa fase di crisi devono fare i conti con un precariato e una disoccupazione che fanno spavento». Ma, forse proprio per questo, e sicuramente pure per la «scossa» arrivata con le manifestazioni del 13 febbraio, sarà anche l'8 marzo in cui «invece della festa commerciale, delle mimose regalate, delle cene fuori da sole, si tornerà a dare a questa data il valore originario di giornata internazionale del lavoro delle donne». Valeria Fedeli è del comitato promotore «Se non ora quando», che dopo il successo della mobilitazione del mese scorso sta organizzando per domani una serie di appuntamenti in tutta Italia. Sarà che è presidente della Federazione sindacale europea del tessile, ma a più riprese fa il confronto tra la condizione femminile nel nostro paese e negli altri Stati comunitari. E le conclusioni non sono rosee.

Chi è

Presidente dei sindacalisti tessili Ue
Nel comitato «Se non ora quando»



VALERIA FEDELI

VICESEGRETARIA DELLA FILCTEM CGIL
«IL FUTURO È DI TUTTI MA È UNO SOLO»

È Presidente della Federazione sindacale europea del tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature (Fse:Thc) e vice segretaria generale della Filctem Cgil (chimici, tessili, energia), dopo essere stata Segretaria nazionale della Filtea Cgil dal 2000 al 2010. A gennaio ha pubblicato il libro «Il futuro è di tutti, ma è uno solo».

C'è poco da festeggiare?

«Diciamo che l'8 marzo torna ad essere un momento celebrativo per fare il punto su diritti, autonomia, libertà e livello occupazionale delle donne italiane. Il nostro paese registra un pesante arretramento culturale, e le nostre iniziative sono soprattutto di contenute».

Quali sono le vostre proposte?

«Considerato che siamo molto lontani dal 60% di occupazione femminile degli altri paesi europei, servono misure a sostegno della maternità, investimenti per gli asili nido, interventi per i non autosufficienti. Si tratta di infrastrutture per la crescita complessiva del paese e che invece oggi sono considerati optional per donne che hanno un'altra missione, occuparsi dei carichi familiari. Oggi ci sono ancora troppi ostacoli che impediscono alle donne una libera scelta, e allora serve un piano straordinario per l'occupazione femminile».

Che preveda, in concreto?

«Intanto, il ripristino della legge contro le dimissioni in bianco perché non è possibile che la maternità invece di un valore sociale generale sia considerata un rischio economico. E poi è necessario ridurre il gap tra l'impegno nei carichi familiari, e allora si cominci da un congedo obbligatorio per i padri pagato al 100% e l'assenza di cinque mesi per le madri al 100% a carico della fiscalità generale».

Il ministro Sacconi ha previsto un Tavolo sulla modulazione dell'orario di lavoro in funzione delle necessità di conciliazione: iniziativa giusta?

«La premessa è sbagliata, il concetto stesso di conciliazione da parte della donna del lavoro in casa e fuori è segno di arretratezza culturale. La soluzione va individuata nel concetto di condivisione tra uomo e donna dei carichi familiari».

E che pensa del disegno di legge per introdurre il 30% di quote rosa nei Cda delle società quotate?

«Dico solo che il concetto di quote rosa esiste solo da noi, negli altri paesi europei si parla di norma anti-discriminazione. E che in Francia, Spagna, Germania stanno ragionando sul 40%. Lì cercano di evitare che uno dei due sessi sia sottorappresentato, da noi si ammettono le disuguaglianze». ♦